La storia. Il soldato che ha commosso Bergoglio

Reso cieco da una mina, durante il viaggio in Colombia ha donato un berretto al Pontefice. Cappello ora nell'altarino privato di Francesco

Il 10 settembre, il soldato Edwin Restrepo Restrepo, cieco e paralitico da 13 anni per colpa di una mina, si è tolto il berretto e l'ha regalato a papa Francesco, poco prima che quest'ultimo prendesse l'aereo da Bogotà a Villavicencio. Quel gesto semplice, apparentemente banale, ha commosso il Pontefice. Forse perché compiuto da chi porta impresso sulla propria pelle il male della guerra, eppure non ha ceduto ad esso. Edwin ha imparato a leggere e scrivere in Braille e, così, ha potuto terminare le superiori ed, ora, frequenta la Facoltà di Legge. Un simbolo di quella "Colombia resistente" che ha tanto colpito Francesco durante il viaggio. Così, quando Edwin gli ha fatto avere una lettera attraverso il vescovo Fabio Suescún, Bergoglio gli ha inviato una toccante risposta, in un cui ha rivelato anche un dettaglio inedito.
«Il suo cappello da soldato mi ha accompagnato nel viaggio – si legge nella missiva –: con frequenza ho pensato a lei e ai tanti suoi compagni feriti per avere lottato in favore del popolo». Per tale ragione, tornato a Roma, il Papa ha posto il berretto nel suo "altarino" privato, situato nello studio, accanto all'immagine della Vergine. «Ogni volta che prego là, lo faccio anche per Lei, per i suoi colleghi caduti e feriti per la Colombia». Nella busta, Edwin ha anche trovato la foto dell'altare personale di Francesco, con il suo cappello in primo piano. (**Lu.C.**)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La nomina. Iannone segretario aggiunto del Pontificio Consiglio per i testi legislativi

Papa Francesco ha nominato monsignor Filippo Iannone segretario aggiunto del Pontificio Consiglio per i testi legislativi. Arcivescovo-vescovo emerito di Sora-Aquino-Pontecorvo, vicegerente di Roma, è nato a Napoli il 13 dicembre 1957. Entrato nell'Ordine della Beata Vergine del Monte Carmelo (Carmelitani) dopo gli studi liceali, ha emesso i voti perpetui il 15 ottobre 1980. Ordinato sacerdote il 26 giugno 1982, nell'arcidiocesi di Napoli ha ricoperto, tra gli altri, l'incarico di vicario episcopale di zona e per cinque anni, dal 1996, di provicario generale. Il 12 aprile 2001 è stato nominato da Giovanni Paolo II vescovo ausiliare di Napoli e vescovo titolare di Nebbi ricevendo l'ordinazione episcopale il 26 maggio 2001. Il 19 giugno 2009 Benedetto XVI lo ha nominato vescovo di Sora-Aquino-Pontecorvo, succedendo a Luca Brandolini. Infine, sempre papa Ratzinger, il 31 gennaio 2012 gli ha affidato l'incarico di vicegerente della diocesi di Roma elevandolo alla dignità di arcivescovo. (**Red.Cath.**)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Amoris laetitia, via per la vita concreta

Roma, il videomessaggio del Papa apre il simposio sull'Esortazione apostolica

Luciano Moia
Roma

Francesco: distinguere il primato della coscienza dall'autonomia esclusiva dell'individuo. Bassetti: nel testo spirito sinodale, carità e concretezza. Gentili: nato dal popolo sta tornando al popolo. Lorizio: del tutto inserito nella tradizione «dinamica» della Chiesa

Quale rapporto tra norma e coscienza? Più importante il bene legato alla coscienza o quello legato alla norma? E come si inserisce in questo binomio il discernimento? Possibile che l'esercizio del discernimento renda accettabile per la coscienza ciò che la norma non comprende? E qual è la gerarchia del discernimento alla luce della coscienza? Sembrerebbero questioni di lana caprina quelle emerse ieri al simposio organizzato a Roma dall'Ufficio nazionale Cei per la pastorale della famiglia su *Amoris laetitia*. Ma la scelta di mettere al centro del dibattito tra una cinquantina di teologi e di docenti di scienze umane, proprio il tema del rapporto tra norma e coscienza fa parte di un processo di "restituzione" dell'Esortazione postsinodale al popolo delle famiglie. *Amoris laetitia*, attraverso la doppia consultazione popolare è nata dal popolo – ha spiegato don Paolo Gentili, direttore dell'Ufficio nazionale Cei di pastorale familiare – e ora sta tornando al popolo anche attraverso il lavoro di riflessione e di analisi portato avanti in Italia non solo dalla Cei, ma dalle oltre 150 comunità che in un poco più di un anno e mezzo hanno organizzato approfondimenti ad ogni livello». In questa prospettiva il rapporto tra norma e coscienza, letto dall'Esortazione postsinodale in modo innovativo e per alcuni versi sorprendente se non addirittura "trasgressivo" rispetto a una certa visione giuridicistica, è sicuramente tra i temi più importanti, anche se più controversi.
Nel videomessaggio che ha aperto il simposio è stato il Papa stesso a ricordare il valore della coscienza formata e illuminata, secondo la lezione del Vaticano II. Il riferimento personale a questo tabernacolo interiore dove risuona la voce di Dio – ha spiegato – mette al riparo dall'egolatria che produce false illusioni di autosufficienza e permette alla grazia divina di effondere i suoi benefici nella vita di coppia e di famiglia. Il riferimento alle nozze di Cana è poi servito a Bergoglio per ribadire il carattere rinnovatore del Vangelo visto che Gesù, con il suo gesto di rottura, «ha trasformato la legge di Mosè nel Vangelo dell'amore», la medicina che apre il cuore alla misericordia divina.
Lo stesso obiettivo che - con le debite proporzioni - si propone anche *Amoris laetitia* che non fa che attualizzare le verità del Vangelo rendendole comprensibili e affascinanti per le famiglie dei nostri giorni. L'ha fatto notare nel suo saluto anche il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei. Come aveva avuto già occasione di dire, Bassetti ha ricordato che si tratta di «un documento bellissimo che va letto e meditato con grande serenità» ma senza sensazionalismi, nel rispetto della verità dei fatti e senza forzature. Il presidente della Cei ha messo in luce tre aspetti centrali di *Amoris laetitia*: lo spirito sinodale, la via caritatis e la concretezza. La sinodalità rimanda al modo nuovo modo di essere Chiesa, quello appunto emerso dal doppio Sinodo «vissuto e partecipato come non mai». La carità è l'amore che apre alla speranza ed è l'esercizio più luminoso della maternità della Chiesa che non si rifugia in astrattezze ideali ma guarda con concretezza ai bisogni delle coppie e delle persone. Da qui il terzo elemento, la concretezza che «rifugge dal moralismo astratto» e permette alle persone che soffrono di scorgere il volto luminoso di Gesù. Quel bene dell'uomo e della donna appunto, che dovrebbe essere una sorta di ponte tra norma e coscienza e non dovrebbe mai essere sacrificato sull'altare di codici e commi.
Ecco perché – ha sottolineato Manuel Jesus Arroba Conde, preside dell'Istituto *Utriusque Iuris* della Lateranense – per leggere le norme canoniche si esige sempre il discernimento, che non deve però sfociare nel soggettivismo. E se è vero che è sbagliato interpretare il «ruolo della coscienza come mero adeguamento alla norma» bisogna allo stesso modo evitare di «considerare il bene che le norme manifestano in modo compiuto e oggettivistico». Una complessità nella quale si è inserito anche Giuseppe Lorizio, docente di teologia fondamentale alla Lateranense, che ha inquadrato il rapporto tra "foro interno" e "foro esterno", spiegando che libertà di coscienza non vuol dire anarchia, anzi l'alleanza tra interiorità ed esteriorità «è il carattere proprio della percezione del divino in una coscienza finita». Tutto ciò giustificherebbe una lettura "sovversiva" di *Amoris laetitia*? No, anzi, non farebbe che consolidare la consapevolezza che l'Esortazione postsinodale è pienamente inserita nella tradizione della Chiesa. Ma si tratta di tradizione dinamica, capace di far evolvere la dottrina, come sempre è successo nella storia del cristianesimo. Perché una tradizione che rimane sempre uguale a se stessa, «è una tradizione morta» che non può sintonizzarsi con le speranze di futuro incarnate nell'amore di coppia e di famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il simposio a Roma sull'«Amoris laetitia» (Sciliani)

Dal bene fondante al bene possibile

Roma

Su lavoro, apertura alla vita, genitorialità difficile, figli che scelgono la convivenza, ingerenze delle famiglie di origine, i cinque laboratori di studio. Le conclusioni di Fragnelli

«Ragionando su coscienza e norma alla fine abbiamo recuperato il Vangelo dell'amore. Dal bene fondante siamo arrivati al bene possibile. Questo percorso deve ora diventare sostegno alle nostre comunità». Così il vescovo di Trapani, Pietro Maria Fragnelli, presidente della Commissione episcopale famiglia e vita, ha concluso il terzo Simposio Cei su *Amoris laetitia*.
Cinque i laboratori. Quello su "Lavoro- famiglia" ha esaminato il caso di una coppia che lavora nella fabbrica di armi di Iglesias. Una situazione difficile, in bilico tra l'esigenza di non perdere l'occupazione indispensabile per mandare avanti una famiglia con tre figli e la consapevolezza che, a causa di quel lavoro, altre famiglie potranno trovare la morte. Il laboratorio "Apertura alla vita" ha affrontato la situazione di una mamma che, dopo quattro parti cesarei difficili, si trova nella necessità obiettiva di non avere altri figli. Qui, è stato evidenziato come la fertilità rimane risorsa ma può apparire anche problema da gestire.
Parlare di "genitorialità difficile che mina l'unità della coppia" – era il tema del terzo laboratorio – vuol dire anche non chiudere gli occhi di fronte all'omosessualità di un figlio. Fondamentale allora tenere saldo il timone della coppia, offrendo un accompagnamento delicato e sobrio. E, se dopo un'educazione valoriale forte, una figlia decide di non sposarsi ma di andare a convivere? Nel quarto laboratorio è stata sollecitata l'esigenza di non spezzare un legame che dev'essere comunque riempito di significato, partendo dal buono che comunque esiste.
Quinto laboratorio sulle "Ingerenze delle famiglie di origine". Qui si intrecciano varie questioni. Il segreto è trovare la giusta distanza tra le generazioni, riconoscere il ruolo delle famiglie di origine, mantenendo una certa distanza che permetta di gestire al meglio il rapporto coniugale. Senza dimenticare che il 70% delle cause di nullità – è stato detto – viene introdotto proprio per questioni irrisolte legate alle famiglie di origine.

Luciano Moia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'udienza
Il Papa: insieme riscontriamo il patto educativo

«Bisogna ricostruire» il «patto educativo tra scuola, famiglia e giovani» che «si è rotto». È il richiamo che giunge da papa Francesco nell'udienza al gruppo di Chierici regolari poveri della Madre di Dio delle scuole pie, conosciuti comunemente come scolopi. Durante l'udienza di venerdì mattinata nella Sala Clementina del Palazzo Apostolico, il Pontefice parla di educazione a braccio e in spagnolo. «Educare in questo momento è una cosa molto seria» ed «è una grande sfida», afferma. Francesco chiede di coinvolgere «necessariamente la famiglia» che nell'educazione «non può essere assente». «È vero – prosegue – che ci sono famiglie distrutte, ma nei ragazzi si possono ricomporre molte cose». Poi il riferimento ai docenti. Occorre «contribuire al riconoscimento degli insegnanti che danno la vita e che in molti Paesi sono quelli peggio pagati. Ci sono insegnanti che devono fare il doppio turno per poter avere uno stipendio dignitoso». Francesco sollecita un «triplice dialogo»: dialogo tra la famiglia e i docenti, tra la famiglia, tra la scuola e i ragazzi. Quindi Bergoglio invita a «un'educazione completa». Serve «uscire dall'eredità che ci ha lasciato l'Illuminismo, ossia che educare significa riempire la testa di concetti». Invece, avverte il Papa, «educare è far maturare la persona mediante i tre linguaggi: il linguaggio delle idee, il linguaggio del cuore e il linguaggio delle mani. Ci deve essere armonia tra loro, ossia i nostri studenti devono sentire quello che pensano e fare quello che pensano e sentono». E afferma: «Aggiungerei - il che è fondamentale oggi - che la gioventù va educata in movimento: la gioventù statica, oggi, non esiste, e se non la mettiamo in movimento noi, la metteranno in movimento mille cose, soprattutto i sistemi digitali, che rischiano, in questa "velocità liquida e gassosa" della nostra civiltà - ed è il terzo punto che voglio toccare - di togliere le radici ai ragazzi». Secondo Francesco, «i ragazzi oggi crescono senza radici». O meglio, «le hanno ma non le fanno proprie», «non le lasciano crescere», «non le lasciano consolidare». Da qui l'urgenza di «rafforzare le radici». Come? Facendo sì che «i giovani parlino con gli anziani», ad esempio promuovendo «il dialogo tra nonni e nipoti». (**Red.Cath.**)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lodi. Miragoli è vescovo. «Io, sui passi di madre Cabrini»

Giacinto Bosoni
Lodi

Ieri l'ordinazione episcopale del pastore eletto di Mondovì. Malvestiti: portiamo il pensiero di Cristo nella società mondana

«Benvenuti nella Cattedrale di Lodi per rendere grazie a Dio, che ha chiamato il nostro don Egidio Miragoli al ministero episcopale nella Chiesa di Mondovì». Sono le prime parole pronunciate dal vescovo di Lodi Maurizio Malvestiti ieri pomeriggio, davanti a milleottocento fedeli, durante l'ordinazione episcopale del vescovo eletto di Mondovì Egidio Miragoli, 62 anni, parroco della diocesi di Lodi. Presenti oltre le autorità, tra cui i sindaci di Lodi, Mondovì e di Pandino (Comune di origine di don Miragoli, nato nella frazione di Gradella in provincia di Cremona), anche la mamma, i suoi familiari, i fedeli provenienti da Mondovì col fazzoletto ne giallo, i parrocchiani della comunità di Santa Cabrini a Lodi (di cui il vescovo era parroco dal 1994). A presiedere l'ordinazione il vescovo Malvestiti. Co-consacranti Paolo Magnani, vescovo emerito di Treviso, già vescovo di Lodi (che ordinò prete don Egidio e lo nominò poi suo segretario) e il vescovo Luciano Pacomio, amministratore apostolico di Mondovì e per più di vent'anni alla guida della diocesi piemontese. Presenti centosettanta sacerdoti e ventiquattro vescovi.
Miragoli prima della conclusione della celebrazione ha voluto ringraziare tutti e ha citato il profeta Isaia per farlo. «"Gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio perché mi ha rivestito delle vesti di salvezza, mi ha avvolto con il manto della giustizia, come uno sposo che si cinge il diadema". È la citazione giusta per esprimere il mio sentimento e vorrei dire che nella mia storia sono state determinanti le persone incontrate: la famiglia, gli amici, i vescovi e i confratelli, la parrocchia, il Seminario, gli alunni che hanno ascoltato le mie lezioni. Ora chiedo la preghiera di tutti e invoco la protezione di santa Francesca Cabrini, patrona della mia prima e unica parrocchia».
«Il successore di Pietro, visibile garante dell'unità nella verità e nell'amore – ha detto Malvestiti nell'omelia – gli ha aperto la porta del collegio dei vescovi». Poi l'invito a coltivare la dimensione della preghiera. «Nella preghiera umile e perseverante potrai tutto sopportare».
"In Eo qui me confortat" («In Colui che mi sostiene») è il motto scelto dal nuovo vescovo che rimanda immediatamente a santa Cabrini, ripreso dalla lettera di san Paolo ai Filippesi. «È la professione di fede paolina che afferrò completamente santa Francesca Cabrini – ha affermato Malvestiti –. La tua ordinazione giunge tra la sua memoria (il 13 novembre) e quella di san Vincenzo Grossi (il 7 novembre) nel centenario per ambedue del ritorno al Padre. Ti sostengano il parroco santo, che Lodi ha adottato con le sue Figlie dell'Oratorio, e la lodigiana fondatrice delle Missionarie del Sacro Cuore, patrona dei migranti e della parrocchia cittadina, dove sei stato parroco tanto a lungo». E infine un grazie. «Le Chiese di Lodi e di Mondovì, nell'unica Chiesa, sono riconoscenti e gioiose. Un figlio diventa padre. Il nuovo vescovo riceve lo Spirito e in esso consolazione e benedizione per noi e il mondo. Attorno ai pastori la Chiesa trova la guida perché attingono al "pensiero di Cristo" la visione su ogni uomo e donna nel destino terreno ed eterno e sull'intera creazione. Nel divario che avvertono tra Vangelo e pensiero mondano, si prodigano a dialogare con la storia forti della buona notizia».

Il vescovo Miragoli (Pasqualino Borella)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MIGRANTES

L'anno di latinos e africani francofoni

La comunità africana di lingua francofona e la comunità peruviana e latino americana in Italia si sono ritrovati in questo fine settimana (oggi la conclusione) per alcuni momenti di formazione all'avvio del nuovo anno pastorale. I latino americani si sono riuniti a Roma grazie al coordinatore Migrantes, padre Emerson Campos Anguilar. A guidare la due giorni la biblista Antonella Anghignoni. A Modena oggi si concluderà l'appuntamento dei cappellani e responsabili delle comunità africane francofone guidate dal coordinatore nazionale Migrantes don Mathieu Malick Faye. (**R.Iar.**)

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxNy0xMS0xNVQxMDo1NDo1NyMjI1ZFUg==